

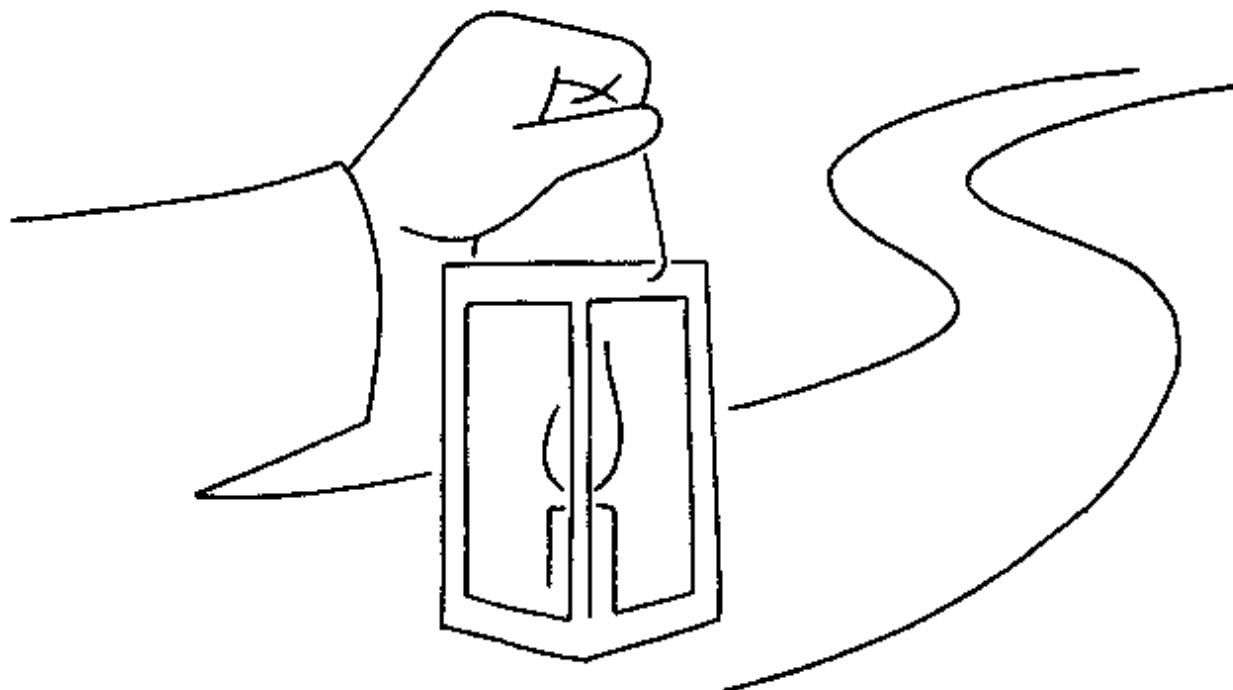
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
12 - 18 novembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Giosafat****Lectio : Sapienza 6, 12 - 16****Matteo 25, 1 - 13****1) Orazione iniziale**

Suscita nella Chiesa, o Padre, il tuo Santo Spirito, che mosse **il vescovo san Giosafat** a dare la vita per il suo popolo, perché, fortificati dallo stesso Spirito, non esitiamo a donare la nostra vita per i fratelli.

San Giosafat, nato a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 c. da genitori ortodossi, aderì alla Chiesa Rutena unita a Roma. Accolto nell'Ordine monastico Basiliano (1604), fu poi arcivescovo di Polozk (1617). Nella sua missione operò incessantemente per la promozione religiosa e sociale dei popoli e per l'unità dei cristiani incontrando l'ostilità dei potenti. Per questo morì martire (Vitebsk, Bielorussia, 12 novembre 1623).

2) Lettura : Sapienza 6, 12 - 16

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.

Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.

Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

3) Commento ¹ su Sapienza 6, 12 - 16

● **Il rapporto con la sapienza è un incontro d'amore!** Innanzi tutto, la sapienza è sempre bella! "E' splendida e non sfiorisce"! (ver.12). Proprio come quando si ama una persona e si è innamorati di lei.

Ed è quindi sempre straordinario questo incontro con la sapienza! Per noi, è sempre, o quasi sempre, al mattino: un appuntamento che illumina tutta la giornata. Ed è subito grande dono, perché "*facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la amano*".

A questo punto occorre precisare che probabilmente tutto questo è in riferimento ad un dato preciso della propria vita quotidiana, e cioè a questo incontro di ogni giorno con la Parola del Signore, e poi, all'apice con questa stessa Parola nella nostra Messa quotidiana. Una specie di grande festa nuziale che da anni ci ha preso per mano insieme ai fratelli e alle sorelle, e che sempre più ci ha sedotto.

● Addirittura, al ver.13, dice che "*nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano*"! E dunque, di conseguenza – ma che meraviglia! – "*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta*" (ver.14): è proprio così!

E si può dire che l'ipotesi di un affaticamento c'è proprio quando per qualche motivo cade questo appuntamento quotidiano, e allora con più fatica, e soprattutto con il peso nella coscienza di aver perso un incontro d'amore, ci troviamo a vivere una giornata irrimediabilmente più povera.

Nel nostro brano sembra possibile cogliere tre parti: una prima parte, quella su cui si è fatta qualche considerazione, l'ascoltiamo nei vers.12-14. **Una seconda parte**, i vers.15-18, sono una "riflessione" su significato di questo incontro con la sapienza, e i vers.19-21 sono **la conclusione** e la grande autorevolezza per tutti di questo incontro e di questa relazione con la sapienza del Signore.

¹ www.famigliedellavisitazione.it

• **La sapienza è la perfezione dell'intelligenza. Senza la sapienza, l'intelligenza è pericolosamente limitata. La sapienza è anche principio della pace interiore:** "Chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni": così il ver.15. ed è la sapienza stessa, in certo senso, ad "imporsi" ad ogni processo intellettuale o scientifico, e per questo, fortunatamente, va lei stessa, "in cerca di quei che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro" (ver.16). E' questa la mancanza che Papa Francesco rimprovera ad un progresso tecnologico che rischia appunto di essere privo di sapienza.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) **Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13**

• **PICCOLI E GRANDI SACRAMENTI.**

Come sempre le parabole sono fatti del giorno ai tempi di Gesù. Per capirle bisogna aggiornare un pochino. Oggi invece che "lampade e olio" diremmo "batterie e lampadine", ma è una storia che non regge.

A me piace cercare qualcosa che sia ancora una traccia e guardo le nostre lampadine messe su lampadari antichi che avevano il posto per infilarvi una candela di cera. **Prima del '900 l'illuminazione** fissa di questa chiesa era fatta ad olio con lampade. In sacrestia c'è ancora l'orcio che pubblicamente raccoglieva l'olio offerto dai coltivatori degli ulivi che erano qua attorno. I fedeli invece, per lo meno alcuni, portavano la loro candela e nelle feste la candela veniva messa in questi lampadari che erano molto più bassi, a portata di mano d'uomo. Più gente c'era, più c'era luce e dopo le feste permaneva una parte di questo insieme di candele, così che la luce si prolungava.

• Capite allora che quando **Gesù parla di "festa di nozze"** e quando Gesù parla di "veglia" fatta insieme e di "luce" da portare intendeva cose simili a queste. **C'era tanta gente che accompagnava la festa e tanta gente che portava tanta luce.**

Perché vi racconto questo? Semplicemente perché vorrei giustificare la figuraccia che oggi stanno facendo le ragazze di quei tempi: "Non vi diamo il nostro olio perché non basta per tutti!". È logico. Gesù voleva parlare di una cosa che era molto personale, che non si poteva cedere, perché cedere il proprio olio voleva dire dimezzare la lunghezza della festa. "Andatevelo a cercare il vostro olio!".

L'olio è qualcosa di interiore. Gesù racconta le parabole per parlare d'altro. È un segno la parabola. È un piccolo sacramento: qualcosa di umano, di sensibile, di partecipato che dona veramente: dona festa, dona gioia, dona sicurezza, dona partecipazione.

• Gesù ci dice: partecipate, siate presenti, ricevete la grazia ma fatelo vedere che vivete in grazia, mettetevi intensamente a disposizione del Regno di Dio!

Il Regno di Dio è simile a ragazze che portano la luce. Il Regno di Dio è simile a gioventù che porta nel cuore la volontà di avere nutrimento da parte di Dio che è colui che nutre tutto.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Dio che nutre tutto!

Si sente un'obiezione di questi tempi: abbiamo tutti il cuore un po' appesantito e diciamo: "Ma questo Dio dove sta?".

- Tra i miei libri più belli che sto leggendo in questo periodo ce ne è uno intitolato "La vita intellettuale" – la vita dell'intelletto, io lo intitolerei: "La vita spirituale" – di un grande maestro francese, **Antonin-Dalmace Sertillanges**.

Circa a pagina 40, a metà del libro, sta parlando del respiro del **Creatore che si fa sentire attraverso il mondo**. Gesù ha detto: il Padre veste il gigli del campo. Il Padre nutre gli uccelli della campagna, tanto più nutrirà e penserà a voi. Dio si manifesta a noi, ci dà certezze di fede attraverso la nostra capacità di guardare alla natura, di contemplarla. Chi ci medita su dice: come il cuore ha movimenti di diastole e di sistole, Dio dà alla natura la possibilità di vivere. Non è statica, si evolve, produce, è viva. Noi abbiamo una nozione di vita legata al nostro modo di alimentarci e di invecchiare. La natura anch'essa ha il suo modo di pulsare. Ci sono momenti a cui a noi piace la natura, ci sono momenti in cui noi non abbiamo saputo adattarci alla natura, abbiamo messo in evidenza i nostri abusi e diciamo: la natura è contro di noi. Non è la natura contro di noi, siamo noi che non abbiamo capito, che non siamo capaci a contemplare.

- **Approfittiamo. Lodiamo Dio per le cose belle.** Lodiamo Dio per le cose che non ci sembrano belle, ma bisogna saperle prenotare. Sono sacramenti, sapete.

Ne ho parlato domenica scorsa: ci sono i setti grandi sacramenti legati alla fede, ma poi il pane, l'amicizia, la conversazione sono sacramenti. Sono situazioni naturali; usiamole, viviamole queste situazioni che fanno parte della nostra vita. Leggiamo Dio presente in queste nostre situazioni .

"*Aiutami, Signore ad essere semplice, a leggere la tua presenza nel mondo!*". Quando mi piace, grazie! Mi piace contemplare il prato verde, il sole che sta sorgendo, la bellezza di un bimbo che canta e che danza, persino la saggezza del libro sacro mi dice che creando Dio danzava insieme alla sua saggezza e giocava. Dio gioca con le cose che crea, con la nostra intelligenza, con la nostra capacità di capire e Dio aspetta che noi lo ringraziamo, comprendiamo e collaboriamo con lui mettendoci veramente a sua disposizione.

- **E poi ci sono i grandi sacramenti della fede.**

Quando entrando in chiesa mettiamo la mano nell'acqua benedetta, pensiamo che noi siamo stati "immersi" in questo Dio con il **battesimo**? E che siamo stati consacrati a parlare di questo Dio e a far notare che nelle cose Dio c'è, non manca, non si ritira.

Quando noi facciamo la comunione, quando ascoltiamo partecipando la parola di Dio, ci pensiamo che Dio cerca la nostra intelligenza e mi dice di andare avanti, di cercare di capire, di andare a leggere i piccoli particolari per imparare di più: è Dio che mi vuole nutrire con la sua comunione: la comunione alla Parola, la comunione al suo Corpo.

Abbiamo ricevuto **la Cresima**, vogliamo essere eroi veramente come ci dice il sacramento dell'eroismo nella vita cristiana? Lo Spirito santo in noi non viene a "riposare", viene a stare con noi per vivere eroicamente insieme a noi.

Siamo capaci eroicamente a dire una parola sua? Siamo capaci eroicamente a lavorare sul serio per poter portare un momento di sacrificio, di consacrazione di vita piena a disposizione sua?

Perché altri ascoltandoci, altri contemplando il nostro modo di vivere, altri stando ad ascoltare i nostri discorsi possano dire: Dio c'è. È lì presente.

Dio sta viaggiando nel mondo attraverso il supporto che noi gli stiamo dando?

- **Agostino** legge i classici latini e trova un verso che dice: *ognuno è attirato dal suo desiderio, dal suo piacere. Se tu prendi in mano un germoglio fresco dal campo e lo presenti a una pecora, la pecorella ti viene dietro perché vuol nutrirsi di quel germoglio che gli offri. Se prendi in mano due noci e le presenti a un bimbo il bimbo viene con te perché gli piace avere il dono delle tue noci.*

Così noi se sentiamo che Dio è amore, se sentiamo che Dio è buono ci lasciamo attirare da Lui.

Bisognerebbe essere capaci veramente, bisognerebbe indagare per trovare i momenti forti per scoprire la bontà di Dio, per scoprire la sua presenza, per scoprire il suo bisogno di avere collaborazione da parte nostra.

• **Le ragazze con la lampada accesa sono un invito: partecipa anche tu alla festa.**

La tua fede è la risposta alla sua grazia. Lui ti dà la grazia, viene vicino a te – è l'olio che ti mette dentro! Sei capace ad accenderlo? Sei capace a infiammare rendendo luminosa la tua vita, rendendo chiaro che tu sei un credente, che tu sei una persona che attende da Dio e vuole fare luce non soltanto ai proprio bisogni di tristezza, ma fare luce agli altri per far sentire che Dio è presente, che Dio è un amico, che Dio è il salvatore venuto a raccontarci la sua storia per poterla vivere.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Come è il mio olio? Un olio cercato a basso prezzo che però non sa essere duraturo nel dare la luce, per cui mi entusiasmo subito per un impegno, ma poi mi spengo quasi subito di fronte alle difficoltà?

- Come coppia, sappiamo alimentare con la Parola di Dio la scelta che abbiamo pronunciato e che viviamo ogni giorno pur nelle difficoltà quotidiane?

- Come Comunità o famiglia riesco a essere testimonianza della speranza e dell'amore di Cristo attraverso l'uomo con l'attenzione verso le persone socialmente ferite e disagiate?

8) Preghiera : Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

9) Orazione Finale

Donaci o Signore la lampada viva della fede, per attendere e riconoscere la tua venuta in tutte le circostanze della vita, anche quelle difficili e dolorose.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Sapienza 1, 1 - 7****Luca 17, 1 - 6****1) Orazione iniziale**

In cammino verso la patria celeste, come Israele siamo soggetti a mille tentazioni. Da Dio imploriamo il soccorso per non stancarci lungo la strada.

2) Lettura : Sapienza 1, 1 - 7

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.

La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.

Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

La sapienza è uno spirito che ama l'uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.

Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.

3) Commento³ su Sapienza 1, 1 - 7

● **Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice.** - Sapienza 1,1 - **Come vivere questa Parola?**

Queste parole, **in apertura al libro della Sapienza**, pur appartenendo al contenuto sapienziale dell'Antica Alleanza, sono già in qualche modo spalancate sulla NUOVA Alleanza: quella che Gesù è venuto a compiere.

È rivolta ai giudici, ma senza forzare il testo, possiamo dire che anche ciascuno di noi può ritenerla rivolta a sé.

Amare la giustizia significa anzitutto relazionarsi con sé, sul modo vero buono e bello che è voluto da Dio per noi. Se anche nei suoi confronti pensiamo bene, ossia non ci allontaniamo dalla certezza che Lui è infinitamente buono e persevera nell'amarci, cammineremo sulla strada soleggiata dalla Sua Presenza, dentro quella semplicità di cuore che, libera dalle complicazioni, evita sia il semplicismo la banalità il vuoto di idee e di sentimento sia le contorsioni di un problematicismo tutto movimentato dall'ego.

Sì, Signore, rifacci ogni giorno il cuore in quella semplicità che l'aderire al Tuo Vangelo assicura rendendo buona e lieta la vita.

Ecco la voce di un grande filosofo e fisico Isaac Newton : *La verità si ritrova sempre nella semplicità, mai nella confusione.*

● **Cercate Dio con cuore semplice.** - Sap 1,1 - **Come vivere questa Parola?**

Il libro della Sapienza, di cui oggi si inizia la lettura, si apre con **l'invito a cercare Dio con cuore semplice.** Non è un invito nuovo per la Scrittura, anzi, direi che è sotteso a tutta la Bibbia, anche se solo alcune volte emerge con chiarezza. In fondo Abramo, Mosè, Elia, Maria, Paolo..., per citarne solo alcuni, non sono stati altro che dei cercatori di Dio. Talvolta questa ricerca affiorava al labbro come invocazione, richiesta: "*Mostrami il tuo volto!*".

Nostalgia di un volto che tutti ci portiamo dentro. Richiamo a volte sommerso, a volte imperioso che ci mette in ricerca. Non saranno i libri a rispondere a questo grido dell'anima, ma l'umile, silenzioso rientro al cuore: là, dove forse non ci avventuriamo molto spesso trattenuti dalla sottile paura di incontrarci con noi stessi, là è possibile incontrarlo. C'è solo bisogno di mettersi

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

semplicemente in ascolto, gustarne la presenza, farne esperienza. Ci accorgiamo allora che la nostra vita, anche nei momenti più oscuri, ne reca l'impronta. Ne scopriamo la presenza in noi e intorno a noi. E tutto cambia sapore, tutto si illumina e acquista senso. L'intelletto è escluso da tutto ciò, negato? No! Ma è solo una dimensione del nostro conoscere, che va ben oltre coinvolgendoci totalmente. Prima ancora che l'intelletto possa pronunciarsi, il suo respiro ci ha ridestato, il calpestio dei suoi passi ce ne hanno annunciato l'arrivo e noi possiamo dire con Giovanni: *l'ho visto, l'ho palpato, l'ho ascoltato ed ora non posso più tacere.*

Vogliamo, in una pausa contemplativa, scendere nelle profondità del nostro cuore e restare semplicemente in silenzioso ascolto, allontanando la paura del silenzio.

Mostraci il tuo volto, Signore! Te lo chiediamo unendoci al grido di tanti fratelli che, forse inconsapevolmente, ti cercano e non sanno che tu silenziosamente li abiti.

Ecco la voce di un santo monaco del VII secolo Giovanni Climaco : *Beato colui il cui desiderio di Dio è divenuto simile alla passione dell'amante per la persona amata.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

• ***Guai a colui per cui avvengono gli scandali. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare [...]. Se un tuo fratello pecca, rimproveralo: ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai. - Come vivere questa Parola?***

Gesù è severissimo con chi, col suo agire contrario alla volontà di Dio, scandalizza, cioè mette un serio inciampo sulla strada del debole.

Eppure lo stesso Gesù esprime fortissimo amore dentro l'imperativo del perdono. Ed è proprio questo contrasto nella pagina evangelica odierna, a parlarci!

Nella nostra vita siamo infatti tentati istintivamente di capovolgere questo modo d'essere proclamati dal Signore. ***A volte nel nostro agire neppure ci rendiamo conto di essere così centrati sul nostro ego***, quindi su quello che interessa noi, il nostro vantaggio che siamo impediti di pensare che, se il nostro comportamento è sbagliato, fa del male, è un inciampo sul cammino dei più deboli che rimangono male impressionati.

E per di più ci scusiamo col dire: Non c'è nulla di che scandalizzarsi! Al contrario, se toccano la nostra persona con parole o atteggiamenti offensivi, allora sì che facilmente scatta la durezza. 'È la mia dignità offesa'. 'Me la pagherà!' E la luce del perdono cristiano stenta a farsi strada nell'intimo. Oggi, nella nostra pausa contemplativa, spalancheremo il cuore allo Spirito-Amore.

Facci tu chiarezza interiormente! Dacci di non prendere abbagli, restando imprigionata in una 'vita secondo la carne'. Che noi cerchiamo te, Signore, e la forza di uscire dal nostro ego per vedere, respirare e vivere la verità dell'amore.

Ecco le parole di un grande Papa Paolo VI : *Sii con noi Signore, per renderci tutti uno in te e idonei, per tua virtù, a trasmettere al mondo la tua pace e la tua salvezza. Amen.*

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

- **«Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"».** - Lc 17, 5-6 - **Come vivere questa Parola?**

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, **Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede"** (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). **E tutti noi siamo convinti della nostra poca fede.** Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: **"Accresci in noi la fede!"** (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. **E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.**

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) : **«Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»**

- **Gli scandali, la fede e il perdono.**

Tutto ciò che è peccato, il male in tutte le sue esterne manifestazioni, costituisce motivo di scandalo. **Poiché queste tristi esperienze fanno parte della nostra vita quotidiana, anche il giusto pecca sette volte al giorno, gli scandali, lo afferma lo stesso Gesù, sono in una certa misura inevitabili.** Guai però a chi si rende responsabile di questo terribile male. **È come un seme malefico che viene gettato nel terreno insieme al seme buono.** Nascerà la gramigna con il rischio di soffocare il grano buono. Gesù scandisce una dura sentenza contro l'autore dello scandalo: **«È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli».** Assume quindi una particolare gravità lo scandalo quando a soffrirne sono i più piccoli, coloro che per la loro tenera età o per la debolezza del loro spirito non sono in grado di difendersi. Ai nostri giorni i nuovi e potenti mezzi di comunicazione sociale, offrono delle magnifiche opportunità, ma allo stesso tempo possono essere usati e purtroppo spesso lo sono, per diffondere il male, adescare i più deboli, infangare l'innocenza dei bambini. Non si contano più le povere vittime della pornografia, della pedofilia e delle mille sozzure che impiastrano di male il nostro mondo. È più che mai urgente creare delle solide barriere di difesa da questi luridi assalti. **Bisogna formare le coscienze e mettere in atto le migliori regole di prudenza.** La correzione fraterna, che è il secondo argomento del vangelo odierno, nasce ancora dalla prudenza e dalla carità. **Ammonire nel modo giusto spesso può significare guadagnare a Dio un fratello,** lo afferma lo stesso Gesù: **«Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello».** Il tutto deve poi sgorgare dalla fede, quella meravigliosa virtù teologale che ci apre al cielo e ci immerge in Dio. È un dono gratuito, ma possiamo e dobbiamo accrescerlo ed alimentarlo con la preghiera e con le opere. La fede ci consente di recuperare la vista dell'anima, molto annebbiata dal peccato iniziale e da quelli attuali che ancora ci insidiano.

• **Come "aumentare la fede"-**

....." **AUMENTARE...LA...FEDE** ".....

COSA SI DEVE FARE PER " AUMENTARE LA FEDE "?

-----**Anzitutto un buon combattimento contro il peggior nemico di noi stessi:** noi stessi, appunto: cercando di non essere di scandalo ma di crescere nella verità di noi stessi e verso gli altri in atteggiamento di sincerità e di verità.

E questa, ce lo possiamo dire con sincerità, è una vera e propria battaglia.

Occorre quindi molta severità nel battersi col nostro essere che diventa occasione di scandalo per noi e per gli altri.

-----**Inoltre, saper avere un atteggiamento di estrema misericordia con gli altri,** disponendoci sempre al loro perdono, ricordando che noi siamo sempre in dovere verso di loro, essendo prima perdonato dalla Misericordia Divina.

Quindi, disposizione e disponibilità estrema, con l'aiuto di Dio, con la coscienza che Lui perdona noi, perché noi perdoniamo l'altro accanto.

**ESTREMA SEVERITA' VERSO NOI STESSI,
ESTREMA MISERICORDIA VERSO GLI ALTRI.**

per sconfiggere il vero nemico di noi stessi: il nostro orgoglio: l'io.

COSI' SI AUMENTA E LA FEDE,...E LA SPERANZA, E LA CARITA'.

6) Per un confronto personale

- Nella vita, qualche volta, sono stato motivo di scandalo per il mio prossimo? O qualche volta, gli altri sono stati per me motivo di scandalo?

- Sono capace di perdonare sette volte al giorno mio fratello o mia sorella che mi offende sette volte al giorno?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Guidami, Signore, per una via di eternità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Sapienza 2,23-3,9****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

In te noi cerchiamo rifugio, Signore nostro Dio, da te imploriamo l'aiuto per fare della nostra esistenza un'immagine e somiglianza della vita di Gesù Cristo, nostro Signore, che vive e regna con te nei secoli dei secoli.

2) Lettura : Sapienza 2,23-3,9

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.

Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.

Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace.

Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità.

In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.

Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.

Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.

Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

3) Commento ⁵ su Sapienza 2,23-3,9

• **Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.** - Sap 2,23 - **Come vivere questa Parola?**

Il libro della Sapienza rimanda direttamente alla Genesi, là dove si descrive l'origine dell'insondabile grandezza dell'uomo. Una realtà a cui abbiamo fatto l'abitudine così che non ci badiamo più di tanto, eppure "davvero l'hai fatto poco meno di un Dio, di gloria e di onore lo hai coronato" (Sl 8,6). Una grandezza costituzionale e non sopraggiunta in seguito. **Noi, nel nostro essere profondo siamo "immagine di Dio", esistiamo perché tali e in quanto tali.**

Immagine nel senso biblico del termine, che non vuol dire riproduzione di una realtà che è altrove, ma presenza di essa. In noi, allora, c'è un'impronta divina essenziale, che ci costituisce per quello che siamo, così che attentare ad essa equivale ad autodistruggerci, immettendovi un principio di corruzione: ed è la morte che, appunto, la Bibbia lega inscindibilmente al peccato.

Lo sviluppare tutte le potenzialità del nostro essere, invece, ci rende sempre più trasparenza di Dio che è luce: "risplenderanno, come scintille" esplicita la Sapienza (3,7). E questa è la santità, cioè quella chiamata a diventare ciò che siamo, a realizzarci in pienezza e che ci segna da quel primo istante in cui siamo emersi alla vita. Sì, la nostra vocazione è la santità!

Vogliamo, quest'oggi, soffermarci a considerare la nostra insondabile grandezza e la vocazione alla santità che ne deriva. Non possiamo, non abbiamo il diritto di accantonarla con leggerezza, tanto meno di svilirla! Quale allora l'impegno che ne deriva?

Signore, chiamandoci alla vita, hai deposto tra le nostre mani la preziosità del nostro stesso essere. Aiutaci a farlo maturare verso quella pienezza che è la santità.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *Vorrei invitare tutti ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore.*

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.** - Sap 3,9 - **Come vivere questa Parola?**

Confidare nel Signore significa concretamente rendere attiva la nostra fede che è quella "ROCCIA" su cui può restare salda la casa della nostra vita.

Ed è tanto consolante vivere dunque la certezza che noi possiamo conoscere la verità fulcro della nostra fede che è questa: Non noi ci siamo messi un bel giorno a capire che Dio ci ama, ma Lui, per Primo, ha cominciato ad amarci, senza per nulla guardare se eravamo o no degni del Suo Amore senza sponde.

Si tratta solo di rimanere fedeli nell'amore presso di Lui. **Proprio vivendo alla Sua Presenza, fedeli nel lasciarci amare da Lui amando a nostra volta i fratelli, diventiamo quelle persone serene, equilibrate, buone di cui la società oggi più che mai ha bisogno.**

Sì, "grazia e misericordia" saranno in noi strumenti che ci aiuteranno a edificare, giorno dopo giorno, un'esistenza bella e buona, capace di rendere più significativa la vita a noi e a chi ci vive accanto.

Signore, donaci di vivere quotidianamente al "sole" della Tua Presenza, resi capaci di quella fedeltà nell'amore che è terapia di salvezza oggi e sempre.

Ecco la voce di un giornalista e scrittore italiano Romano Battaglia : *L'amore senza una completa fiducia diventa una triste oscurità densa di errori e incomprensioni.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

• **Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.** - Lc 17,10 - **Come vivere questa parola?**

Queste parole di Gesù ci fanno pensare a due parabole che possono aiutarci a capire meglio: la parabola del grano di senape e quella del lievito (Lc 13,18-21). Sono parabole del regno che ci dicono qualcosa d'importante per la vita cristiana. **Il discepolo ha ricevuto gratuitamente un tesoro che non è solo suo ma è anche per tutti gli uomini.** Il tesoro è nient'altro che il regno, cioè la partecipazione alla ricchezza insondabile della Vita-Amore di Dio stesso. E' una realtà così tremenda che molti, anche dei cristiani battezzati, non sono coscienti di ciò che hanno ricevuto (il tesoro nascosto). Però, chi cresce nella consapevolezza della presenza di Dio in sé, attraverso l'ascolto della parola di Dio, l'Eucaristia, ecc. vive in tal modo che la propria vita diventa testimonianza del regno: **in noi, il grano di senape diventa davvero un albero dove gli altri possono trovare rifugio, un luogo sano, sereno, di sicurezza, pace e speranza di fronte alle fatiche che assalgano ogni esistenza.** E così Dio, con tanto amore e pazienza lievita gradualmente il mondo finché con la nostra adesione, tutto sia lievitato.

Signore Gesù, le situazioni di disagio nel mondo di oggi ci sconvolgono e non sappiamo come affrontarle. Aiutaci a comprendere quale tesoro abbiamo! Dacci il coraggio farlo conoscere, di essere davvero un grano di senape aperto alla crescita e il lievito per il nostro mondo.

Ecco la voce di un grande Cardinale John Henry Newman : *Dopo tutta la nostra diligente ricerca, al termine della nostra vita, nell'ultimo giorno della Chiesa, la Sacra Scrittura sarà ancora una terra inesplorata e vergine; coste e valli, foreste e ruscelli, a destra e a sinistra, pur essendo a noi vicini, nascondono meraviglie e tesori inesplorati ...*

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

• **Le parole contenute nel Vangelo odierno, Gesù non le ha dette allo scopo di umiliarci e di farci sapere che non valiamo proprio niente! Sono invece parole sapienti e sagge che ci indicano il vero posto che a noi compete di fronte a Dio** e che ci mostrano la via della vera gioia interiore. **Infatti, noi tutti sappiamo bene di essere "servi" del Signore, ma talvolta assumiamo l'atteggiamento proprio di chi si sente anche un po' "padrone"** e facciamo la figura del "servo padrone", che rivendica i propri "diritti d'Autore", aspettando la meritata ricompensa delle sue prestazioni per il buon servizio offerto.

Chi sta sempre sul "chi va là" per rivendicare qualcosa nei confronti di Dio, non sarà mai contento e soddisfatto, perché non si accontenterà mai e pretenderà sempre di più. Mentre chi si ritiene indegno di stare al servizio di Dio, perché sa di ricevere tutto da Lui, quando Egli gli concederà una qualche soddisfazione, la considererà una ricompensa immeritata, una gradita "sorpresa" del suo Amore.

Forse una traduzione migliore che si può dare di quel «Siamo servi inutili» potrebbe essere la seguente: **siamo servi senza pretese, cioè che non stanno continuamente a reclamare qualche gratificazione da parte di Dio, ma fanno il loro lavoro con piena gratuità.** Allora la nostra vita sarà anche colma delle "belle sorprese" di Dio, perché Dio non si lascia mai vincere in generosità!

Signore fa di noi un servo senza pretese di nessun genere, contento solo di essere stato chiamato a lavorare nella tua vigna, e basta!

• **Siamo servi inutili.**

È innato nell'essere umano attendersi una ricompensa ed una gratificazione, dopo aver adempiuto ad un proprio dovere. Tutto il lavoro dell'uomo è orientato infatti al conseguimento di un giusto salario e ad una adeguata ricompensa. Non è così nei confronti del Signore: da Lui, fonte di ogni bene, Signore dell'universo, nulla possiamo pretendere, anche se tutto speriamo da Lui. Il rapporto infatti che instauriamo con Dio non è confrontabile con quello che viviamo nei confronti del nostro prossimo. 'Essere servi del Signore, significa regnare', garantirsi cioè l'accesso al regno di Dio e godere della sua ineffabile presenza santificante già in questo mondo. Non può essere quindi oggetto di un baratto e ancor meno una pretesa. **Ridurremmo il buon Dio ad un semplice buon padrone se lo pensassimo come un datore di lavoro con tutti quei vincoli e obblighi reciproci che li regolano.** È per questo che il Signore oggi ci dice che: *'Quando avrete fatto tutto quello che vi stato ordinato, dite siamo servi inutili'*. Non è l'esortazione ad un semplice gesto di umiltà, ma il riconoscimento del primato di Dio nell'amore e la consapevolezza che non saremo mai in grado di offrirgli un servizio adeguato alla sua divina maestà. Senza la sua grazia nessuna azione umana, per quanto giusta, potrebbe meritare un premio eterno, la cui essenza è lo stesso amore di Dio, di cui saremo riempiti per l'eternità. Tuttavia in altre parti del Vangelo lo stesso Signore non manca di esortarci al bene anche in vista del premio finale. Ai suoi apostoli egli dice: *'In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele'*. **Ci parla ripetutamente del premio riservato a coloro che gli rimangono fedeli, ma tutto questo ci conferma che solo dalla bontà divina sgorga l'incommensurabile premio.** Lo stesso San Paolo, prossimo ormai a concludere la sua buona battaglia, afferma: *'Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione'*.

• **Non cercare l' "utile".**

NON CERCARE L' "UTILE": ECCO COME SI E' "SERVI INUTILI".

Succede invece che in tutto quello che facciamo cerchiamo sempre una utilità.

In ogni occasione della vita, dietro ogni opera della carità e del bene, dietro ogni bel discorso, dietro un progetto ben fatto, ecco che emerge quasi a riscuotere il dovuto il nostro orgoglio. che vuole appunto avere una "utilità".

Apparentemente facciamo tutto e con amore e fede...

Spesso però sentiamo che gli altri sono obbligati a farci del bene, specie se li serviamo in qualche occasione o in qualche atteggiamento; e pur affermando a noi stessi e agli altri che facciamo tutto

per amore, succede invece che dentro di noi gorgoglia e pian piano viene in ebollizione il nostro amato io, che reclama l' "utile".

Solo quando impariamo a essere servi che non cercano questo "utile", ci appare il tutto e il necessario che ci serve.

Questa è la scommessa delle fede, l'avventura gratuita del Vangelo, la sequela che è dietro a Lui e non a noi stessi, o agli altri o alle cose.

Essere "servi inutili" così fatti diventa la migliore identità nostra: siamo quello che siamo in verità, e anche il padrone appare in tutto il suo splendore, come padrone della verità, della giustizia, e della pace.

ESSERE SERVI CHE NON CERCANO L' UTILE, PERCHE' LO HANNO.

6) Per un confronto personale

- Come definisco la mia vita?

- Mi rivolgo le stesse tre domande di Gesù. Vivo forse come un servo inutile?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Sapienza 6, 1 - 11

Luca 17, 11 - 19

1) **Preghiera**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) **Lettura : Sapienza 6, 1 - 11**

Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.

Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.

Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.

Il Signore dell'universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.

Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile.

Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.

3) **Commento⁷ su Sapienza 6, 1 - 11**

• **"Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra... La vostra sovranità proviene dal Signore. Desiderate pertanto le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione". - Come vivere questa Parola?**

"Ascoltate, cercate di comprendere, imparate": con ritmo incalzante la Parola del Signore oggi si rivolge a 'coloro che stanno in alto' perché 'bramino e desiderino' e Sue parole per riceverne istruzione e governare secondo il Suo volere, lasciandosi ammaestrare con umiltà dalla divina sapienza.

Ai grandi della terra, ma anche ad ognuno di noi investito di responsabilità sugli altri, Dio dice: "la vostra sovranità viene dal Signore". Ossia, non è un diritto da esercitare arbitrariamente, spadroneggiando, né un potere da gestire con orgoglio, gloriandosene, ma un dono e una missione. E come tale esige accoglienza gratuita e limpida rettitudine. **Non ci sono sconti per chi abusa del proprio ruolo con arroganza e superbia**, insiste l'autore sacro sottolineando al contempo come Dio sia imparziale nel giudicare e non si lasci influenzare dalla dignità dei potenti: "un giudizio severo" attende infatti tutti coloro che prevaricano sugli altri.

Nostro impegno e risposta d'amore sia dunque porgere docilmente l'orecchio all'ascolto quotidiano della Parola di Dio, da cui attingere quella sapienza che ci abilita all'esercizio dell'autentico amore, fondamento di ogni autorità, lontano da domini e da manipolazioni di parte.

Oggi nella nostra pausa contemplativa orienteremo alla Sapienza mente e cuore, coltivando interiormente la certezza che quanti l'amano "la contemplano senza difficoltà" poiché la Sapienza "si lascia scoprire da quanti la cercano", addirittura previene chi la desidera, facendosi incontro "come una madre" (cf Qo 15,2). Preghiamo con umile amore: Che noi cerchiamo, Signore, la sapienza. Le Tue parole di brace scaldino il nostro cuore perché ogni nostro gesto sia una delicatissima espressione d'amore accogliente.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco le parole di un Padre, Antonio : *Oh, come corriamo da stolti, ignorando che la prima di tutte le virtù è l'umiltà, come la prima di tutte le passioni è la golosità e la concupiscenza delle cose della vita.*

• ***Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo.*** - Sap 6,3 - ***Come vivere questa Parola?***

Riflettiamo pure a cuor sereno sul fatto che quanti occupano posti di grande Autorità e Potere (sia nella Chiesa che nella società civile) ***hanno grande responsabilità circa il modo di gestire potere e autorità loro affidati.*** Riflettiamo su queste realtà e preghiamo perché potere e autorità non diventino un'occasione per far soldi e fumo di vanagloria ma impegnino le persone che ne sono investite a ***vivere fino in fondo onestamente a servizio del bene comune*** e non a "spremere" e "opprimere" gli altri defraudandoli del diritto a una vita buona e lieta.

Pregare per loro va comunque unito al prendere coscienza che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo "potere e autorità" che emergono dal nostro essere creati a "immagine e somiglianza" di Dio. Il che significa che ognuno ha potere sulle sue facoltà, sui suoi sensi esterni e interni, sulla sua mente, sui suoi sentimenti e sulla sua volontà. Dobbiamo imparare a governare bene noi stessi e non permettere che tutto in noi sia sbrigliato, all'insegna delle voglie egoistiche del momento. ***Siamo sempre in tempo a prendere in mano noi stessi e a cercare l'armonia della nostra persona.***

Signore, che ci hai creato LIBERI perché noi scegliessimo di diventare quello che di buono e di bello hai pensato per noi, dacci la Tua Grazia, con la quale ci sarà possibile impegnare la volontà in una fatica che approda alla gioia.

Ecco la voce di un grande poeta Tagore : *E' molto facile, in nome della libertà esteriore, soffocare la libertà interiore dell'uomo.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

• ***In questo Vangelo Gesù sottolinea l'importanza del ringraziamento, della riconoscenza.***

Egli ha guarito dieci lebbrosi, ma soltanto uno straniero ritorna a ringraziarlo. Gli altri erano abituati ai benefici di Dio, credevano di averne diritto e non hanno ritenuto doveroso ringraziare.

Noi che riceviamo moltissimo da Dio a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontani da lui, quando lo conoscono sono pieni di meraviglia per la sua bontà. Se lasciamo che nel nostro cuore si insinui l'abitudine di non rendere grazie, ci allontaniamo dal Signore, perché il ringraziamento è necessario per completare il beneficio di Dio. Soltanto a questo straniero venuto a ringraziare Gesù ha potuto dire: *"La tua fede ti ha salvato"*. Gli altri hanno ricevuto la guarigione, se ne sono andati felici di essere guariti, ma non sono in relazione con Dio, non hanno la fede che salva.

• ***Il rendimento di grazie, in un certo senso, chiude il circuito con Dio, stringe il legame con lui, ed è questa la cosa importante.*** Ricevere un beneficio in fondo è secondario: importante è essere in relazione con il benefattore, con colui che dà. Un bambino deve ricevere tutto quanto ha bisogno, ma non è importante che lo riceva a volte da uno e a volta da un altro, dal punto di vista

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

materiale; importante è che egli si senta amato dalla mamma, altrimenti il suo cuore non si svilupperà, non potrà crescere nell'amore, perché gli sarà mancato il rapporto con una persona che lo ama.

Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo, non perché è geloso dei suoi diritti, ma proprio perché non vuol darci solo dei benefici: vuol dare se stesso.

Riconoscendo i suoi doni noi ci mettiamo in relazione con lui, completiamo quel rapporto che egli ha iniziato e che non può essere perfetto senza la nostra collaborazione. Per questo è importante l'azione di grazie, perché è riconoscere che Dio ci ama, invece di assaporare egoisticamente i suoi benefici richiudendoci in noi stessi. **E' un nutrimento per l'anima approfittare di ogni dono di Dio per avvicinarsi di più a lui, allegrarsi del suo amore, della sua bontà.**

E a questa gioia che Gesù ci chiama insistendo sul dovere della riconoscenza.

È anche chiaro che la riconoscenza, mettendoci nel giusto atteggiamento, è un grande aiuto nella vita spirituale.

Chi non è riconoscente cade infallibilmente nell'egoismo e nell'orgoglio, mentre chi è riconoscente è liberato da queste tentazioni. Dovremmo essere riconoscenti non soltanto quando riceviamo un beneficio, ma in tutte le nostre azioni, come lo era Gesù che ringraziava continuamente il Padre. Anche durante la passione egli ringraziava il Padre, anzi la passione stessa è un sacrificio di ringraziamento, come dimostra l'istituzione dell'Eucaristia. Gesù rende grazie a Dio, riceve da Dio l'imminente passione come un suo meraviglioso dono, attraverso il quale il Padre glorifica il Figlio e permette al Figlio di glorificarlo.

• **Anche noi possiamo ringraziare Dio ricevendo da lui tutte le nostre azioni, facili o difficili che siano:** così siamo nel giusto rapporto con lui e siamo liberati dalle insufficienze umane, dalle imperfezioni umane, dalle tentazioni. Quando tutto va bene, se non ringraziamo Dio, se non pensiamo che questo è un dono meraviglioso che ci aiuta a crescere nel suo amore e nell'amore per gli altri, istintivamente ci compiacciamo di noi stessi e snaturiamo la grazie che Dio ci ha appena dato, invece di vivere nell'amore. **E quando le cose non vanno bene, se invece di indispettirci, di scoraggiarci apriamo gli occhi a vedere nella fede che Dio sta lavorando in noi per renderci somiglianti al suo Figlio che ha sofferto e per questo è stato glorificato, il nostro cuore è cambiato.** Invece di sprofondare nell'amarezza ci voltiamo verso la vera luce e così troviamo la sorgente della generosità. La vera generosità non è lo sforzo titanico di rendersi eroici; la vera generosità si riceve da Dio con riconoscenza e amore.

Domandiamo al Signore di mettere in noi il desiderio di ringraziarlo sempre, quel desiderio che nella messa esprimiamo dicendo: "*E cosa buona e giusta renderti grazie*".

• **Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro, lodando il Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo.** - Lc 17,15-16 - **Come vivere questa parola?**

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù incontra dieci lebbrosi che dicono ad alta voce: *Gesù, maestro, abbi pietà di noi!* Gesù li guarisce - tutti i dieci, e li manda a presentarsi ai sacerdoti secondo la legge. **Uno solo torna a ringraziare e lodare Dio.** In questo episodio si può vedere

raffigurata l'umanità intera: noi siamo i lebbrosi, peccatori davanti alla santità di Dio. Però, siamo amati da Dio, oggetti della sua misericordia gratuita. Siamo chiamati a far parte della nuova umanità salvata da Gesù. Bisogna rivolgersi a lui con umiltà: *Gesù, Salvatore, abbi pietà di noi!*

Solo Dio può guarirci fino alla radice dell'essere, farci risorgere dalla morte del peccato per farci figli di Dio in Gesù suo Figlio prediletto. Questi dieci lebbrosi non sono guariti subito,

avviene strada facendo, che si trovano guariti; quindi non è questione di essere già persone per bene per implorare la guarigione. Al contrario, **Gesù è venuto per salvare ciò che era perduto, e la guarigione è la conseguenza della salvezza, non una condizione per incontrare Gesù.** Il lebbroso guarito che ritorna da solo, ha il desiderio di vedere, di conoscere meglio il suo salvatore.

Egli riceve fino in fondo una seconda guarigione, quella dell'essere, non è più lebbroso o peccatore: è figlio di Dio e discepolo di Gesù. Gesù conclude la conversazione chiedendo conto dagli altri nove. E' un richiamo che noi salvati, siamo responsabili gli uni degli altri, è una chiamata a testimoniare Gesù Salvatore ai fratelli.

Signore Gesù, abbi pietà di noi! Tu hai dato alla Chiesa il mezzo più efficace per ringraziare il Padre: L'Eucaristia. Essa ci permette di entrare sempre più nel mistero del tuo amore personale per noi. Signore, aiutaci ad essere un discepolo sempre più credibile.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Sant'Agostino : *Cerchiamo Dio per trovarlo e, dopo averlo trovato, cerchiamolo ancora. Per trovarlo bisogna cercarlo perché è nascosto; e dopo averlo trovato bisogna cercarlo ancora, perché è immenso. Egli sazia chi lo cerca nella misura in cui riesce a comprenderlo, e dilata la capacità di chi lo trova.*

● **Guariti ma ingrati!**

La lebbra, il male in genere, crea delle distanze talvolta incolmabili. Molti malati nel corpo e nello spirito, ancora oggi debbono gridare forte per farsi ascoltare, perché emarginati dal consorzio civile e qualche volta anche dalle nostre chiese. Il grido dei dieci lebbrosi del Vangelo di oggi risuona come un'intensa preghiera: «*Gesù, maestro, abbi pietà di noi*». In quel grido è accomunato il gemito dei sofferenti del mondo, la sofferenza degli emarginati, di tutti coloro che per farsi sentire da qualcuno debbono gridare. Per loro e nostra fortuna l'udito e la sensibilità di Cristo é infinitamente più acuta della nostra. **Gesù li vede anche se distanti, e dà subito loro un messaggio di speranza:** «*Andate a presentarvi ai sacerdoti*». Erano loro che dovevano, secondo la legge, dare la certificazione dell'avvenuta guarigione. Mentre vanno si accorgono di essere già guariti, uno solo, uno straniero, solo lui però sente immediatamente il bisogno di tornare indietro per lodare Dio e gettarsi, in atteggiamento di doverosa gratitudine, ai piedi di Gesù. Emergono due grandi insegnamenti per noi: non possiamo, come spesso accade, rifiutare la mediazione sacerdotale per avere la certezza del perdono di Dio, sono loro che debbono assolvere e sciogliere. **La gratitudine a Dio poi è un sacrosanto dovere che mai dobbiamo smettere perché tutti siamo stati «guariti» e «salvati» da Cristo redentore.**

● **Segni di gratitudine.**

DALLE NOSTRE BOCCHE ESCE POCA GRATITUDINE...

La salvezza opera sempre, ma come la accogliamo nella nostra vita?

La lebbra morale viene sempre debellata, ogni volta che c'è l'incontro da parte del Cristo con noi nei "segni efficaci della sua grazia".

Ma come noi accogliamo nella coscienza, cioè nella esperienza viva queste realtà che ci vengono donate?

Ma la gratitudine deve passare attraverso il segno per esprimersi.

Questa gratitudine ci rende a nostra volta segni della salvezza; incamerare la salvezza significa invece anche renderla poco significativa.

DALLE NOSTRE CHIESE ESCE POCO IL SEGNO DI GRATITUDINE...

MENTRE INVECE, NE ENTRA MOLTO, SPECIE DA CHI E' LONTANO.

Forse perché il Cristo ha bisogno di aria, di spirito, di infinito spazio.

O forse perché nelle nostre Chiese abbiamo dimenticato il respiro di Dio

6) Per un confronto personale

- E tu, ringrazi in genere le persone? Ringrazi per convinzione o per semplice usanza? E nella preghiera: ringrazi o dimentichi?

- Vivere con gratitudine è segno della presenza del Regno in mezzo a noi. Come trasmettere agli altri l'importanza di vivere nella gratitudine e nella gratuità?

7) Preghiera finale : Salmo 81

Alzati, o Dio, a giudicare la terra.

*Difendete il debole e l'orfano,
al povero e al misero fate giustizia!
Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano dei malvagi.*

*Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo,
ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti».*

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Sapienza 7,22-8,1

Luca 17, 20 - 25

1) Orazione iniziale

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Sapienza 7,22-8,1

Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.

È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.

Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza.

Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza.

La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.

3) Commento ⁹ su Sapienza 7,22-8,1

• **Già i saggi dell'Antico Testamento avevano riconosciuto che la sapienza non è dagli uomini, ma ha qualcosa di divino:** "Spirito intelligente, santo, unico, molteplice, penetrante...". E ancora: "Emanazione della potenza di Dio, riflesso della luce perenne". Luce intellettuale quindi, che penetra ogni cosa, ma anche luce spirituale, che è molto di più, che fa conoscere le persone, mette in rapporto con Dio stesso e, "entrando nelle anime sante, forma amici di Dio". Già questa è una rivelazione molto preziosa; la nostra vita intellettuale è una certa partecipazione alla vita divina.

Nel Nuovo Testamento essa è completata e superata dalla rivelazione di Gesù, Sapienza divina che illumina tutte le circostanze della vita umana e ci fa vivere in rapporto totale con Dio. Non soltanto "emanazione della potenza di Dio", ma, come si esprime la lettera agli Ebrei, "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, che sostiene tutto con la potenza della sua parola" (1,3). **Ecco il dono di Dio, il regno di Dio in mezzo a noi: se stesso.**

Ma bisogna accoglierlo dentro di noi, compiendo così l'ardente desiderio che Gesù ha espresso nella sua preghiera al Padre prima della passione: "Io in loro e tu in me... perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

• **Nella Sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.** - Sap 7,22-24 - **Come vivere questa Parola?**

Rileggere, anche più volte, questo testo soffermandoci su una qualità dello Spirito qui elencate, può essere un modo efficace per lasciare che questo stesso Spirito ci penetri con tutte le potenzialità del Suo essere Sapienza stessa di Dio.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Un chiarimento da tener ben fermo riguarda la differenza tra il SAPERE e la SAPIENZA.

Il sapere è accumulo di idee e conoscenze acquistate attraverso lo studio, le proprie radici culturali e le proprie esperienze; il sapere serve all'uomo in ordine alla vita personale e relazionale nel quotidiano. Ad esempio conoscere le dinamiche dell'energia elettrica ci serve a tanti scopi lungo la giornata, leggere un'opera letteraria di valore affina in noi la conoscenza di quel che, in bene e in male si cela nel cuore umano .

La sapienza è ben di più perché è dono dello Spirito Santo. A volte nella Bibbia la troviamo del tutto assimilata ad esso. Lo Spirito è infatti la Sapienza stessa di Dio Padre che si incarna tra noi, è Cristo Gesù.

Il testo di oggi ci presta le parole giuste per rivolgerci a Dio, rallegrandoci con Lui, ringraziandolo perché non solo è salvezza inoffensiva, ma "amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo".

O Sapienza del nostro Dio, Spirito "*stabile, sicuro, tranquillo, che tutto può*" v 23 effondi in noi l'effluvio della potenza di Dio e noi nel profondo del cuore ne viviamo armonizzati dalla consapevolezza di fede che essa è emanazione genuina della gloria onnipotente. Che altro possiamo volere di più?

Ecco la voce della Bibbia (Proverbi) : *Chi ha la SAPIENZA è parco di parole.*

• **[La Sapienza] è più radiosa del sole e supera ogni costellazione.** - Sap 7,29 - **Come vivere questa Parola?**

La liturgia di oggi ci presenta la personificazione della Sapienza: dono la cui preziosità e indispensabilità è messa in luce dalle ventuno qualità (7x3 = pienezza di perfezione) **che le sono attribuite.** Nessun altro bene la uguaglia: né ricchezza, né potenza, né trionfo sui nemici, come dimostra la scelta di Salomone che, richiesto da Dio quale dono desiderasse, puntò decisamente su di essa.

Un dono che la Scrittura ricollega direttamente a Dio, quasi un suo effluvio. Non si può, infatti, apprendere dai libri, non è questione di cultura né di competenze che pure, messe a servizio del bene comune, possono migliorare le condizioni della vita. Beni apprezzabilissimi, ma che non reggono al confronto con la sapienza.

Questa si qualifica prevalentemente come dono. Va quindi, innanzitutto, chiesta ed accolta. Ma come ogni altro dono di Dio esige poi di essere coltivata. **E qui viene in soccorso un altro dono dello Spirito Santo: l'intelletto, cioè quella capacità di leggere in profondità il vissuto, non accontentandosi di una conoscenza epidermica, cronachistica, ma spingendosi oltre le semplici apparenze per lasciarsi ammaestrare dalla vita.** Ecco: **il vero maestro del sapiente non è l'erudito che siede in cattedra distribuendo scienza, ma la vita appunto, il testimone e, soprattutto, lo Spirito Santo.** Ciò che si richiede a chi intende frequentare con profitto questa scuola, aperta a tutti indistintamente, è la docilità e lo sguardo limpido. Per questo non è difficile trovare questa perla preziosa anche in persone estremamente modeste, in anziani che si sono lasciati forgiare dalla vita. Il loro comportamento, in genere, non ha nulla del saccente, le loro parole sono piuttosto stringate, ma sono ristoratrici come una polla di acqua in un deserto.

Quest'oggi, ci chiederemo quali sono i maestri che seguiamo: i dotti, gli eloquenti, i persuasori occulti..., oppure la vita, i testimoni, lo Spirito Santo?

Donaci, Signore, di essere discepoli non occasionali dello Spirito Santo, per acquisire da lui il dono inestimabile della sapienza.

Ecco la voce di un sapiente dell'antica Roma Seneca : *Alla sapienza non si può nuocere; il tempo non la cancella; nessuna cosa la può sminuire.*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il

Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

• **Quando verrà il regno di Dio?** - Lc 17,20 - **Come vivere questa parola?**

Sono i farisei che interrogano Gesù sul venire del regno, ma forse è anche una domanda che oggi giorno, molti si pongono. Sovente si dà l'impressione di far coincidere il regno di Dio con la fine del mondo e così nascono 'profezie' del giorno esatto di tale avvenimento, suscitando la curiosità e la paura di tanti. Gesù non dà una risposta diretta alla domanda ma ci mette in guardia dalle possibili devianze. **Egli indica la via che egli è venuto a proporre, un cammino di fede alla sua sequela che può inserirci, già da adesso, nel regno.** Gesù fa avvertire dai discepoli che c'è un desiderio in ogni credente di vedere Dio, ma ogni persona deve cercare di incontrarlo là dove si trova, nella quotidianità propria. Con l'affermazione di dover soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini, **Gesù vuol farci comprendere la sua via, la via verso Gerusalemme, la croce e la resurrezione.** E' la via stretta quella del regno, presente in Gesù e in ogni credente che vuole camminare con lui, la via della gioia e della sofferenza quotidiana che segna il nostro calvario e la nostra risurrezione.

Signore Gesù, il tuo regno, il regno di Dio, non è un'illusione che inganna. E' già una realtà nascosta dentro il nostro quotidiano. Aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi. Ecco le parole di un grande Papa San Leone Magno : *"Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). Ma qual è il tesoro dell'uomo, se non la messe delle sue opere e il raccolto delle sue fatiche? "Infatti, ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato" (Gal 6,7) e, qual' è la prestazione di ciascuno, tale sarà anche il compenso che riceverà.*

• **"Interrogato dai farisei: Quando verrà il regno di Dio?, Gesù rispose: Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!". - Come vivere questa Parola?**

Al desiderio dei farisei di sapere 'quando', Gesù contrappone la necessità di capire 'come' viene il regno di Dio. E precisa: *"non viene in modo da attirare l'attenzione"*. Soprattutto, prima che venga il giorno del Figlio dell'uomo, ossia il suo avvento glorioso alla fine dei tempi, *"è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato"*.

Sappiamo bene che Gesù intende in tal modo sgonfiare le false aspettative dei giudei, specie degli addetti ai lavori d'ambiente apocalittico-farisaico, smaniosi di calcolare i tempi degli eventi finali ed erroneamente proiettati verso una manifestazione spettacolare del regno di Dio. Questo 'prurito' di sapere 'quando', ha attraversato i secoli. Anche oggi c'è tanta gente che corre in cerca di 'previsioni' e di 'profezie'.

È dunque quanto mai necessario **far convergere la nostra attenzione sul 'come' viene il regno di Dio. E Gesù ci avverte: viene in modo discreto, quasi ordinario, silenzioso, pacato.** Anzi, nella sua fase incoativa, è già in mezzo a noi, è nel nostro quotidiano attendere con fedeltà all'ascolto della Parola di Dio che si fa carne in noi, ossia vita che anela continuamente a risorgere, passando attraverso il mistero della croce. Mistero di cui Gesù ci rende avvertiti, lasciando intravedere come anche per noi il soffrire e il morire non è un incidente di percorso, ma la misteriosa opportunità che Dio ci offre per redimerci.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, cerchiamo di penetrare più profondamente il senso di questo 'come' viene il regno di Dio, in noi e attorno a noi. E invociamo lo Spirito Santo perché ci renda attenti e vigilanti nella quotidiana attesa della venuta del Signore.

Non ti chiediamo, Signore, quando verrai, ma ti chiediamo di aiutarci ad attendere la Tua venuta, vivendo di speranza il nostro ordinario quotidiano.

Ecco le parole di una mistica Sr. Elisabetta della Trinità : *Sento che il Maestro incalza. Non mi parla altro che d'eternità, d'amore, in tono sempre più grave, più serio: vorrei vivere così intensamente ogni minuto!*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **La venuta del regno di Dio.**

Gesù aveva iniziato la sua predicazione annunciando l'avvento del suo regno: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Molti avevano però frainteso quel messaggio. **Erano convinti che il messia atteso dovesse restaurare il regno di Israele, riportarlo al primitivo splendore,** riaffermarne il primato sancito da Dio stesso. **Una visione tutta umana e ben lontana dalla verità che Cristo stava annunciando.** Egli parla del Regno dei cieli e aggiunge, volendo far conoscere la verità della sua missione: *«Il regno di Dio è in mezzo a voi».* Ribadisce in un altro contesto che il regno di cui egli parla è l'eredità dei santi: *«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo».* Nonostante ciò sarà vittima di quell'equivoco lo stesso Giuda Iscariota, che deluso nelle sue attese, svenderà il suo maestro per pochi denari. Fino all'ultimo Gesù, prossimo alla sua passione, cercherà di correggere tale errore: *«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».* La domanda dei farisei è ancora sulla scia della loro visione distorta sul significato del Regno. Una visione che tra l'altro non è stata mai smessa nel corso della storia. La Chiesa spesso ha subito il fascino del potere e la tentazione del dominio. Pur adorna di divina bellezza, è stata più volte macchiata dalle umane debolezze. Gesù aveva preventivamente messo in guardia i suoi da questa umana tentazione: *«Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti»* e ancora: *«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».* Tutto il contrario di ciò che pensavano e facevano gli scribi e i farisei: *«Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare «rabbì» dalla gente».* **La Chiesa e tutti noi che siamo le sua membra vive non possiamo prescindere dalla virtù dell'umiltà; il nostro compito nel Regno è quello di affermare con tutta la nostra vita il primato assoluto di Dio.** Non dovremmo essere ancora noi a ripudiare il Cristo perché si è lasciato inchiodare alla croce. Il suo regno ora è il regno dei risorti.

• **Il Regno di Dio è in mezzo a noi!**

Quando tra di noi parliamo dei regni umani il pensiero si indirizza subito a tutte le caratteristiche di cui sono connotati: lo sfarzo, la gloria, la potenza... **I farisei, da sempre sognatori di potere, chiedono a Gesù quando verrà il Regno di Dio.** La loro attesa è fortemente legata a criteri umani, sperano quindi che la manifestazione divina sia accompagnata da bagliori di grandezza e dal ripristino di glorie passate. La risposta del Signore sicuramente li delude, ma per noi invece è di grande conforto: *«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».* **La presenza del Cristo già ha determinato l'avvento del Regno, l'accoglienza del suo vangelo e il vivere in conformità ad esso fa sì che il Regno sia dentro di noi.** Occorre però tenere limpido lo sguardo della fede per «vedere» il giorno del Signore, per accorgersi dell'evento salvifico che egli porta a tutti noi, per godere della sua salvezza ed essere certi della sua e nostra risurrezione. A conclusione del brano Gesù ci ricorda una grande verità, che ci accompagnerà sempre: *«ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione»:* anche ai nostri giorni, anche noi del terzo millennio, stiamo ripudiando il Signore e ripetendo la sua crocifissione, ma ancora una volta dentro l'assurdo del peccato del mondo, egli si erge a vittima e salvatore nostro. **È l'inevitabile passaggio nei meandri della sofferenza da cui Dio sa trarre i motivi della salvezza!**

• **Regno di Dio in mezzo.**

Il Regno di Dio.

Non si può dire che sia qui o là, in questo giorno o nel tal'altro giorno.

"Il Regno di Dio è in mezzo a noi" - Il Regno di Dio passa in mezzo a noi, non è all'opera all'esterno di noi.

Passa attraverso il ripudio della croce, attraverso la croce vissuta da chi è ripudiato, quale occasione per far passare in mezzo a noi il Regno.

Il Regno di Dio viene "senza attirare l'attenzione".

Saper distinguere il suo avvento, la sua presenza che viene nella nostra vita diventa un esercizio che è appunto discernimento dello Spirito.

Avere la disponibilità al Regno che avvenga è la preghiera che Gesù ci insegna a fare ogni giorno: questo avvento, questo avvenire della grazia entra nel nostro vivere quotidiano offrendo un cuore nuovo e uno spirito nuovo all'azione di ogni uomo di buona volontà.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Gesù dice: "Il regno è in mezzo a voi!" Hai trovato già qualche segno del Regno nella tua vita, nella vita della tua nazione o nella vita della tua comunità?

- La croce nella vita. La sofferenza. Come vedi la sofferenza, cosa ne fai?

7) Preghiera : Salmo 118

La tua parola, Signore, è stabile per sempre.

*Per sempre, o Signore,
la tua parola è stabile nei cieli.
La tua fedeltà di generazione in generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.*

*Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino a oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*

*Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.
Che io possa vivere e darti lode:
mi aiutino i tuoi giudizi.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Sapienza 13, 1 - 9

Luca 17, 26 - 37

1) Preghiera

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Sapienza 13, 1 - 9

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.

Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.

Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare.

Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle.

Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

3) Riflessione ¹¹ su Sapienza 13, 1 - 9

● **Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.** Sap. 13,1 - **Come vivere questa Parola?**

La riflessione dell'autore sacro è ancora valida. Se mai sono, cambiati gli elementi di una realtà che, invece, continua anche oggi. **Millenni fa l'uomo, per l'esigenza di adorare profondamente radicata in cuore, adorava quel che di incantevole vedeva nel creato: il fuoco, il vento, la volta stellata, l'acqua impetuosa.** "Affascinati dalla loro bellezza li hanno presi come dei" e la mitologia, oggi, parlandocene, ci svela le vicende di una realtà idolatrica. **Ecco, gli dei sono cambiati ma purtroppo non è cambiata la realtà idolatrica.** Chiaramente non adoreremo più il fuoco, il cielo stellato o cose del genere ma le acquisizione della scienza nei vari ambiti, le accresciute potenzialità in tante espressioni della ricerca, dell'economia, dell'industria, della produttività. Tutte cose in sé buone. **Ma disastrose quando ne facciamo "IDOLI".** Affascinati dalla loro potenza come dice il testo Sacro. Pensiamo quanto è più potente Colui che le ha formate. Di fatto, dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. (v 4-5).

La riflessione dell'autore Sacro è lineare, di un'evidenza luminosa. Abbiamo solo bisogno di liberare mente e cuore da incrostazioni di orgoglio e di vanità, da un vuoto di Fede riempito da surrogati: chiacchiere più parenti della stampa da mercato che da seri percorsi in cui scienza e Fede si danno la mano per aiutare ciascuno di noi a vivere, con cuore stupito nel sempre più profondo grazie a Dio Creatore

Ecco la voce di un monaco trappista Thomas Merton : *La contemplazione è un prender viva coscienza dell'Essere infinito che sta alla radice del nostro essere limitato.*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.** - Sap 13,5 - **Come vivere questa Parola?**

Lo sguardo contemplativo che si posava sulla bellezza di una natura ancora verginalmente intatta, il timoroso stupore suscitato dalle manifestazioni di grandezza e di forza che da essa si sprigionavano **portavano l'uomo primitivo a piegare riverente il ginocchio**: manifestazione di un'inconsapevole religiosità, che ha lasciato traccia di sé nei reperti archeologici e che rivela quanto questa dimensione sia connaturale all'essere umano.

Oggi, la scienza ci ha permesso di ampliare le conoscenze: sappiamo che il nostro universo non è che una marginalissima porzione di quello straordinario scenario che si dispiega nello spazio, e che non cessa di colmarci di gioioso stupore per l'ordine, l'armonia, la bellezza che ovunque regna sovrana.

Ma stranamente la meraviglia non si coniuga più con l'adorazione. In questa immensità che ci trascende e in cui tutto appare regolato da leggi talmente logiche e sapienti che l'intelletto umano riesce a scoprirle, a comprenderne il meccanismo tanto da poter formulare ipotesi e previsioni, si fatica a leggere una Mente ordinatrice, suprema a cui dare il nome di Dio.

Ateismo dichiarato, agnosticismo diffuso vanno a braccetto con una religiosità che non si rivela altro che un residuo di tradizioni a cui è venuto meno il supporto di una fede convinta e contagiate. Sì, anche contagiate, perché **là dove il nostro dichiararsi credenti non contagia, vuol dire che manca di credibilità**: è una fede asfittica! **La Sapienza interpella innanzitutto e soprattutto ciascuno di noi, perché rifondiamo e rilanciamo la nostra adesione a Cristo**. Non dimentichiamo che abbiamo il dovere di essere luce perché il mondo non naufraghi nelle tenebre, ma una luce fioca o spenta non illumina né scalda nessuno.

Quanto c'è ancora in noi di pagano e di agnostico, ci chiederemo quest'oggi con il desiderio di rinvigorire la nostra fede.

Apri i nostri occhi, Signore, perché sappiamo leggere in te in quanto ci circonda e viviamo.

Ecco la voce di un pedagogista Johann Heinrich Pestalozzi : *So a chi credo. La mia fede in Dio perde ogni limite mediante la conoscenza di me stesso e grazie alla conoscenza derivata da questa, delle leggi del mondo morale.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

• **Al tempo di Gesù i Giudei avevano un grande desiderio del regno di Dio, ne aspettavano con ansia la rivelazione.** Il Signore stesso fu più volte interrogato sull'avvento del regno, sul "giorno del Figlio dell'uomo", che doveva portare a compimento il disegno della giustizia divina, ed **egli non indicò mai una data, ma esortò sempre a tenersi pronti**. Le parole di Gesù non sono chiare e si è potuto anche pensare che egli volesse riferirsi all'assedio e alla caduta di Gerusalemme. Gesù però non voleva fare profezie straordinarie; **voleva farci capire la necessità di essere sempre pronti a ricevere Dio nella nostra vita, negli avvenimenti ordinari come in**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

quelli straordinari. Bisogna sempre essere preparati alla venuta del Signore, che spesso giunge all'improvviso. Chi non lo aspetta è preso alla sprovvista: "*Come avvenne al tempo di Noè, come avvenne al tempo di Lot, mangiavano, bevevano, compravano, vendevano*", ma senza aspettare Dio. E quando egli viene non trova l'anima pronta. Perché la venuta del Signore non riguarda solo avvenimenti che coinvolgono tutto un popolo e che spesso accadono inaspettatamente; **anche nella nostra vita l'incontro con Dio avviene in modi imprevisi.** La morte, perfino per i malati gravi, arriva improvvisa. La si aspetta un giorno dopo l'altro, e arriva quando non ci si pensa più: c'è un miglioramento, le cose si mettono bene... e improvvisamente giunge la morte.

Dobbiamo dunque essere pronti. Come? **Essere pronti** non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. Il modo con cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore.

Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se viviamo nell'osservanza dei suoi comandamenti e nel suo amore, il suo arrivo non ci stupirà e saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre.

Nella vita di san Luigi Gonzaga si racconta che mentre stava giocando con altri tre ragazzi qualcuno domandò loro: "Che cosa fareste, se vi dicessero che tra due minuti morirete?". Tutti cercarono una buona risposta, ad esempio: "Andrei in cappella a pregare per prepararmi alla morte". E si dice che san Luigi rispose: "Io continuerei a giocare!". Il suo gioco era quello che Dio voleva da lui in quel momento; la sua gioia era quella che l'amore di Dio gli mandava: che cosa avrebbe potuto fare di meglio, se non quello che piaceva al Signore per quel momento?

È una buona lezione per noi.

• **Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.** - Lc 17,30 - **Come vivere questa parola?**

Oggi, la liturgia continua il tema del regno e quando si avvererà. Gesù rivela che il regno è già tra noi ed egli è il re. **Quindi l'umanità, lo sappia o no è in cammino verso il giorno della seconda venuta di Gesù; considerata sia come la fine del mondo, sia come il momento della morte individuale.** Il Figlio di Dio si è incarnato per salvarci e invitarci ad entrare nel regno della vita eterna. E' per questo che egli ha subito tanta crudeltà e sofferenza, ed è stato ripudiato da molti della sua generazione, una triste realtà che si ripete ad ogni epoca della storia. **Con l'esempio di Noè e Lot, uomini giusti, Gesù fa vedere che ci sono sempre uomini che si mettono liberamente dalla parte di Dio,** persone che cercano di seguire Gesù per la via stretta che passa attraverso il Calvario per raggiungere la risurrezione; e ci sono quelli che rifiutano Dio e la sua salvezza, che preferiscono cavarsela da soli, dimentichi di Lui e preoccupati solo dei beni terrestri. Ricordiamoci che **la salvezza e la vita autenticamente cristiana non è un inganno e non sta nel fare delle cose straordinarie.** Sta nell'ascoltare e discernere la voce, la presenza di Dio nella quotidianità. Bisogna imparare a leggere la propria esistenza e la storia del mondo alla luce della Parola di Dio.

Egli è la Via, la Verità e la Vita, il compimento della Storia universale e di ogni storia..

Signore Gesù vogliamo camminare con te, sempre all'ascolto della tua Parola nel nostro quotidiano. Guidaci a riconoscerti nelle persone che incontriamo, nel nostro lavoro, negli avvenimenti piccoli e grandi, nelle gioie e nelle sofferenze della vita.

Ecco le parole del Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana Don Pascual Chavez Villanueva sdb : *Per risvegliare e alimentare la fede, è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale che interpella, orienta, plasma l'esistenza. E' lì che si matura la fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere la mente di Dio.*

• **"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà."** - **Come vivere questa Parola?**

"Mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano...": Gesù biasima la noncuranza incosciente degli uomini superficiali asserragliati nelle loro false sicurezze, richiamando alla memoria dei suoi interlocutori due tristi pagine di storia biblica, ai tempi di Noè e di Lot quando il diluvio e il fuoco li "*fece perire tutti*". **Il suo obiettivo è mettere in guardia i discepoli dal disimpegno e dalla spensieratezza** che contraddistinguono "le brigate dei buontemponi", già bacchettate dal profeta Geremia (15,17) e più tardi da Amos: "*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria!*"(6,1).

Cosa vuol dirci Gesù? Certamente non intende iniettare tristezza ansia o sfiducia. Tutt'altro! Il suo discorrere è in ordine alla vita e alla gioia, ammonendo in tal senso chi vive dimentico di Dio e totalmente assorbito dai beni materiali. Costui s'illude di afferrare, godere e possedere la sua vita. Ma così facendo, totalmente concentrato su di sé e sui suoi interessi, finisce per perderla, quando meno se lo aspetta.

Che fare dunque? Imparare a 'perdere la propria vita' che, come suggerisce l'apostolo Paolo, significa *"rinnegare l'empietà e i desideri mondani e vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo"* (Tt 2,12-13).

Oggi, nel nostro rientro al cuore, chiediamo al Signore di dilatare i nostri orizzonti perché non siano circoscritti soltanto a ciò che vediamo, che facciamo e che possediamo, ma si aprano a Lui e ai beni eterni che ha preparato per noi.

Con tutto il cuore ti cerchiamo, Signore: non farci deviare dalla via della vita.

Ecco le parole di un mistico Carlo Carretto : *In realtà l'atto d'amore perfetto consiste nell'essere disposto a fare ciò che fece Gesù: cioè a morire per Kadà, per me, per tutti. Sotto questa visuale, il Cielo è quel luogo dove ciascuno dei presenti dev'essere talmente "maturo all'amore", da offrire la sua vita per tutti gli altri. È l'amore perfetto, universale, radicale, senza ombra d'avversità, d'antipatia, di limite, colati in esso come nel fuoco.*

- *'Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà'.* **Salvare la propria vita** nel concetto umano più immediato, significa reclamare ancora la propria libertà, esimersi dall'influsso divino, spendere la vita in completa autonomia. **Perderla per Cristo** significa quella umile sottomissione che ci fa godere dei frutti della redenzione e ci assimila a Cristo, che ci conferisce una più sublime somiglianza a sé e al nostro Creatore e Padre. Purtroppo siamo ancora spesso vittime di quella primordiale tentazione che ci insinua che la personale libertà è l'apice dell'auto-realizzazione per l'uomo. Noi credenti preferiamo invece di ridare a Dio il primato che gli spetta, consapevoli che questa è la via che ci consente la nostra piena realizzazione.

- **All'arca della salvezza.**

Non girarsi indietro, "come la moglie di Lot", ricordandosi che il destino di chi ritorna al sé e alle proprie realtà perdute nel mondo diventa proprio come il mondo e si scioglie in esso, e si perde nel mondo.

SEGUIRE NOE' SULL'ARCA DELLA SALVEZZA...

Non aver paura della divisione che avviene in questo diluvio della moralità che è il nostro tempo: essere presi o lasciati in una situazione significa essere salvati o lasciati a se stessi.

Ma dobbiamo avere in riferimento la nostra fiducia in quel nuovo Noè che è il Cristo, che oggi ci chiama a seguirlo sull'arca della salvezza, a non pensare a tenere nella nostra vita le cose e le persone, per non finire "cadaveri". Lasciamoci guidare all'arca della salvezza.

6) Per un confronto personale

Di fronte al diluvio in atto nella storia, che cosa succede a me, nel mio comportamento di fronte a questa realtà che trascina via tutto, e nella quale c'è la salvezza in chi confida nel seguire l'indicazione data da Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 18

I cieli narrano la gloria di Dio.

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,

per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio.

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Dedicazione delle Basiliche SS. Pietro e Paolo****Lectio : Atti degli Apostoli 28, 11 – 16 e 30 - 31****Matteo 14, 22 - 33****1) Preghiera**

Guida e sostieni, Signore, la tua Chiesa, che dalla predicazione degli **apostoli Pietro e Paolo** ha ricevuto il primo annuncio del Vangelo, e fa' che per il loro patrocinio progredisca nella fede e nell'amore, sino alla fine dei tempi.

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa : **Pietro e Paolo germogli della divina semente**

«Preziosa agli occhi del Signore é la morte dei suoi fedeli» (Sal 115, 15) e nessun genere di crudeltà può distruggere una religione, che si fonda sul mistero della croce di Cristo. La Chiesa infatti non diminuisce con le persecuzioni, anzi si sviluppa, e il campo del Signore si arricchisce di una messe sempre più abbondante, quando i chicci di grano, caduti a uno a uno, tornano a rinascere moltiplicati. Dalla divina semente sono nati i due nostri straordinari germogli, Pietro e Paolo. Da essi si é sviluppata una discendenza innumerevole, come dimostrano le migliaia di santi martiri, che, emuli dei trionfi degli apostoli, hanno suscitato intorno alla nostra città una moltitudine di popoli, rivestiti di porpora e rifulgenti da ogni parte di splendida luce, e hanno coronato la chiesa di Roma di un'unica corona ornata di molte e magnifiche gemme.

Noi di tutti i santi celebriamo con gioia la festa. Sono infatti un dono di Dio, un aiuto alla nostra debolezza, un esempio di virtù e un sostegno alla nostra fede. Però, se con ragione celebriamo tutti i santi in letizia, un'esultanza speciale sentiamo nel commemorare i due apostoli Pietro e Paolo, perché, fra tutte le membra privilegiate del corpo mistico, essi hanno avuto da Dio una funzione davvero speciale. Essi sono quasi i due occhi di quel capo, che é Cristo. Nei loro meriti e nelle loro virtù, che superano ogni capacità di espressione, non dobbiamo vedere nessuna diversità, nessuna distinzione, perché l'elezione li ha resi pari, il lavoro apostolico li ha fatti simili e la morte li ha uniti nella stessa sorte.

D'altra parte, é la nostra esperienza, confermata dalla testimonianza dei nostri antenati, a farci credere fermamente che in tutti i travagli di questa vita saremo sempre aiutati dalla preghiera di questi due grandi protettori, per conseguire la misericordia di Dio. Avviene quindi che, come siamo precipitati in basso per le nostre colpe, così veniamo sollevati in alto dai meriti di questi apostoli. (Disc. 82 nella festa degli apostoli Pietro e Paolo 1, 6-7; PL 54, 426-428)

2) Lettura : Atti degli Apostoli 28, 11 – 16 e 30 - 31

Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola di Malta. Appodammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni.

Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Parola di Dio.

3) Riflessione ¹³ su Atti degli Apostoli 28, 11 – 16 e 30 - 31

• **"Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento."** - At 28, 30-31 - **Come vivere questa parola?**

Accogliere tutti, annunciare il Regno e insegnare sono le attività di Paolo a Roma nei suoi due anni di prigionia. Non può più muoversi, non può più andare e cercare chi aveva bisogno dell'annuncio di Gesù; deve aspettare, agli arresti domiciliari! Ma la sua attesa è attiva grazie alla sua "franchezza", che possiamo meglio dire "coraggio" (e che i greci chiamavano *parresia*). **Anche in catene, quel dono dello Spirito Santo in lui, fatto di forza, di sapienza, di scienza, non lo ferma** e lo rende addirittura attraente: la gente ora va da lui, lo ascolta, impara, smonta una mentalità incrostata di pregiudizi rispetto a Dio, all'incarnazione, alla resurrezione... La novità del vangelo davvero non si lascia bloccare da un paio di catene. Ma solo perché recepita e trasmessa da un cuore, come quello di Paolo che non conosce più né paura, né falsità.

Oggi, Signore, ti chiediamo il dono di questa franchezza, di questa *parresia*. La nostra testimonianza e la nostra parola siano chiare, efficaci, coraggiose. Possano prolungare nel mondo di oggi il mistero della redenzione che tu hai avviato.

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo Don Tonino Bello : *"La parresia è il parlar chiaro, senza paura, senza tentennare di fronte alle minacce del potere, quando bisogna rendere testimonianza alla verità (...) È vero: c'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare. Quello che oggi stiamo vivendo è il tempo per parlare. E voglia il cielo che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al tribunale di Dio."*

• **Il finale degli Atti degli apostoli ci lascia perplessi.** Molti commentatori hanno cercato in diversi modi di spiegare la brusca interruzione del racconto e la delusione di chi si aspettava il resoconto e la conclusione del processo di Paolo, oppure la narrazione della sua morte. Ci si interroga anche sul significato della profezia dell'indurimento del popolo, tratta da Isaia, con la quale Luca termina la sua opera.

Cerchiamo di capire questo finale. **Paolo è giunto a Roma dove, secondo la parola del Signore, deve "testimoniare riguardo a Gesù" come aveva fatto a Gerusalemme** (23,11).

Essendo agli arresti domiciliari Paolo non può fare visita alla comunità ebraica, come era solito fare, ma chiama a casa sua le persone più importanti tra i giudei di Roma. Luca riferisce il discorso di Paolo che riassume ai visitatori le vicende del suo recente passato. Come se fosse sotto processo, Paolo comincia con l'affermare la sua innocenza riguardo alle accuse dei giudei di Gerusalemme. La sua innocenza è stata verificata dai magistrati dell'impero. Queste parole ci richiamano alla memoria la predizione di Agabo: *"I giudei lo legheranno a Gerusalemme e lo consegneranno nelle mani delle nazioni"* (21,11). Le stesse parole erano state usate da Gesù per annunciare la propria morte (Lc 9,44; 18,32). **La passione di Gesù si profila dunque dietro a quella di Paolo, dandole il suo vero significato.**

Durante questo primo incontro chiarificatore, i giudei di Roma rispondono a Paolo che nessun rapporto sfavorevole è giunto a loro dalla Giudea sul suo conto e quindi non hanno pregiudizi nei suoi confronti. Chiedono dunque di ascoltare ancora Paolo, secondo il suo desiderio, per potersi pronunciare sull'affidabilità del suo insegnamento ed eventualmente eliminare la contraddizione che esiste a questo proposito con i giudei di Gerusalemme e con i romani. Viene dunque fissato un nuovo incontro per riprendere il colloquio.

• **Il giorno stabilito, i giudei tornano a far visita a Paolo nel suo alloggio.** Questa volta sono più numerosi e passano con lui un'intera giornata. **Il contenuto dell'esposizione di Paolo è il Regno di Dio.** Nel Vangelo di Luca e negli Atti il Regno di Dio si identifica con Gesù stesso: la sua persona, la sua vita, la sua azione nel mondo. In questa espressione possiamo vedere un richiamo all'inizio degli Atti (1,3), dove si parla dell'insegnamento impartito dal Risorto durante i quaranta giorni che precedono la sua ascensione al cielo. Paolo, attraverso la sua parola e la sua vita, continua l'opera iniziata da Gesù.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

● **Per tutto il giorno, dunque, Paolo cerca di persuadere i suoi ascoltatori riguardo a Gesù, come aveva già fatto tante volte, a partire dalla Legge di Mosè e dai Profeti** (cf. 13,27; 17,2-3). E' sulla base delle Scritture che i giudei di Roma, rappresentanti qualificati del popolo d'Israele, possono credere che Paolo identifichi la loro speranza con il Regno di Dio presente in Gesù risorto. La reazione è quella che, a partire dalla Pentecoste (2,12-13), ha sempre fatto seguito all'annuncio del Regno da parte dei testimoni: fede o non-fede, accoglienza o incredulità. La "Parola di grazia" continua ad essere "segno di contraddizione" dovunque. **La parola di Dio che Isaia aveva rivolto ai loro padri ora viene rivolta da Paolo ai loro figli. Il loro rifiuto non è una novità;** era già incluso nel messaggio del profeta. La non-fede del popolo d'Israele di fronte al Vangelo è scandalosa e incomprensibile, ma si colloca sulla linea di tutta la storia biblica, nel corso della quale Israele spesso è stato sordo alla voce dei suoi profeti. La citazione di Isaia è dunque un giudizio profetico che costituisce un ultimo richiamo alla conversione, lasciando a Israele la possibilità di una salvezza finale (cf. Rm 11,11-12).

● Gli ultimi due versetti degli Atti, più che una conclusione, sono un ultimo sommario. **Paolo rimane fedele alla sua missione: "proclamare il Regno di Dio e insegnare le cose riguardo al Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza"** (vv. 30-31). Questa proclamazione è rivolta a tutti; nessuno è escluso, giudeo o pagano che sia. **Ciò che Paolo insegna è la presenza del Regno di Dio nel mondo tramite l'azione nascosta del Risorto.** I tre titoli "Signore Gesù Cristo" sono una sintesi di tutto l'annuncio cristiano proclamato da Paolo "con tutta franchezza e senza ostacoli" (v. 31).

4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 33**

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.

Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò.

Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 33**

● *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Il Vangelo di oggi ci presenta l'episodio di Gesù che cammina sulle acque del lago (cfr Mt 14,22-33). Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, **Egli invita i discepoli a salire sulla barca e a precederlo all'altra riva, mentre Lui congeda la folla, e poi si ritira tutto solo a pregare sul monte fino a tarda notte. E intanto sul lago si leva una forte tempesta, e proprio in mezzo alla tempesta Gesù raggiunge la barca dei discepoli, camminando sulle acque del lago. Quando lo vedono, i discepoli si spaventano, pensano a un fantasma, ma Lui li tranquillizza: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!»** (v. 27). Pietro, col suo tipico slancio, gli chiede quasi una prova: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque»; e Gesù gli dice «Vieni!» (vv. 28-29). **Pietro scende dalla barca e si mette a camminare sulle acque;** ma il vento forte lo investe e lui comincia ad affondare. Allora grida: «Signore, salvami!» (v. 30), e Gesù gli tende la mano e lo solleva.

● **Questo racconto è una bella icona della fede dell'apostolo Pietro. Nella voce di Gesù che gli dice: «Vieni!», lui riconosce l'eco del primo incontro sulla riva di quello stesso lago, e**

¹⁴ www.vatican.va - PAPA FRANCESCO - ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 10 agosto 2014

subito, ancora una volta, **lascia la barca e va verso il Maestro. E cammina sulle acque! La risposta fiduciosa e pronta alla chiamata del Signore fa compiere sempre cose straordinarie.** Ma Gesù stesso ci ha detto che noi siamo capaci di fare miracoli con la nostra fede, la fede in Lui, la fede nella sua parola, la fede nella sua voce. Invece Pietro comincia ad affondare nel momento in cui distoglie lo sguardo da Gesù e si lascia travolgere dalle avversità che lo circondano. Ma il Signore è sempre lì, e quando Pietro lo invoca, Gesù lo salva dal pericolo. **Nel personaggio di Pietro, con i suoi slanci e le sue debolezze, viene descritta la nostra fede: sempre fragile e povera, inquieta e tuttavia vittoriosa, la fede del cristiano cammina incontro al Signore risorto, in mezzo alle tempeste e ai pericoli del mondo.**

• **È molto importante anche la scena finale.** «Appena saliti sulla barca, il vento cessò. **Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a Lui, dicendo: “Davvero tu sei Figlio di Dio”!**» (vv. 32-33). Sulla barca ci sono tutti i discepoli, accomunati dall'esperienza della debolezza, del dubbio, della paura, della «poca fede». **Ma quando su quella barca risale Gesù, il clima subito cambia: tutti si sentono uniti nella fede in Lui.** Tutti piccoli e impauriti, diventano grandi nel momento in cui si buttano in ginocchio e riconoscono nel loro maestro il Figlio di Dio. **Quante volte anche a noi accade lo stesso! Senza Gesù, lontani da Gesù, ci sentiamo impauriti e inadeguati al punto tale da pensare di non potercela fare.** Manca la fede! Ma Gesù è sempre con noi, nascosto forse, ma presente e pronto a sostenerci.

• **Questa è una immagine efficace della Chiesa: una barca che deve affrontare le tempeste e talvolta sembra sul punto di essere travolta.** Quello che la salva non sono le qualità e il coraggio dei suoi uomini, ma la fede, che permette di camminare anche nel buio, in mezzo alle difficoltà. **La fede ci dà la sicurezza della presenza di Gesù sempre accanto, della sua mano che ci afferra per sottrarci al pericolo.** Tutti noi siamo su questa barca, e qui ci sentiamo al sicuro nonostante i nostri limiti e le nostre debolezze. Siamo al sicuro soprattutto quando sappiamo metterci in ginocchio e adorare Gesù, l'unico Signore della nostra vita. A questo ci richiama sempre la nostra Madre, la Madonna. A lei ci rivolgiamo fiduciosi.

6) Per un confronto personale

- Nella tua vita c'è stato un vento contrario così? Cosa hai fatto per vincerlo? E' successo qualche volta in comunità? Come è stato superato?
- Qual è la traversata che oggi stanno facendo le comunità? Da dove a dove? Come ci aiuta tutto questo a riconoscere oggi la presenza di Gesù nelle onde contrarie della vita?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Indice

Lectio della domenica 12 novembre 2017.....	2
Lectio del lunedì 13 novembre 2017	6
Lectio del martedì 14 novembre 2017.....	10
Lectio del mercoledì 15 novembre 2017	14
Lectio del giovedì 16 novembre 2017.....	18
Lectio del venerdì 17 novembre 2017	23
Lectio del sabato 18 novembre 2017	27
Indice.....	31

www.edisi.eu